



in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola *sette* **Avvenire**
Inserito di

Rapporto Svimez Ci sono le risorse per un nuovo Sud

a pagina 2

Cammino sinodale Le parole dei ragazzi sulla realtà ecclesiale

a pagina 5

Giubileo RnS nolano A gennaio l'apertura rinviiata per casi Covid

a pagina 7

Un messaggio che libera «È Cristo la rivoluzione»

DI MARIANGELA PARISI

Sacra Scrittura, Concilio Vaticano II, Cammino sinodale firmano la scenografia tra passato, presente e futuro in cui si muove il messaggio per il Natale del vescovo di Nola, Francesco Marino, *Testimoni di una rivoluzione* (www.diocesiinola.it). La scena dell'arrivo alla 'grotta di Betlemme', dopo il tempo dell'Avvento, apre la narrazione episcopale che, immediatamente, ricorda alla Chiesa di Nola che «ancora una volta quest'anno si rinnova per noi il memoriale: ridestati dall'annuncio natalizio nella 'notte' delle avversità e delle preoccupazioni per le tante emergenze attuali, siamo chiamati a rivivere un'esperienza spirituale che attraverso la liturgia della luce ci rischiarerà la bellezza di quell'umano nuovo, di quella speranza di liberazione, ormai redenta, che ha un nome e un volto: l'Emmanuel, il Dio-con-noi».

Non dimentica il vescovo che i tempi attuali si caratterizzano per un complicarsi della complessità quotidiana, ma non ha timore di gridare alla Chiesa di Nola: «Coraggio, dunque, carissimi in Cristo, siamo chiamati a vivere, annunciare e testimoniare la logica rivoluzionaria dell'Incarnazione, che essenzialmente è messaggio di condivisione e comunione con tutti! Ci attendono le aspirazioni più segrete del cuore di tanti nostri contemporanei ai quali siamo mandati, come i Pastori di Betlemme, a ravvivare e riorganizzare la speranza. La pandemia ci ha ridotti nei numeri, contingenti negli spazi, forse anche assorbiti nell'entusiasmo missionario e impigriti nella creatività pastorale. Il tempo del sinodo ci incoraggi sempre più a camminare insieme tra di noi e con tutti, al di là di ogni cultura, religione, appartenenza e condizione sociale, consapevoli che la logica e lo stile dell'Incarnazione non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la Grazia (GS, 22)». E, aggiunge: «Noi cristiani riconosciamo – sulla parola degli Apostoli – che la promessa si è compiuta nella persona di Gesù Cristo e per questo abbiamo un messaggio da portare a tutti. La Parola di Dio, contenuta nelle antiche Scritture e condivisa con i nostri 'fratelli maggiori' della Prima Alleanza, non è più per noi attesa di una promessa del Messia da realizzarsi, ma nel Verbo incarnato siamo in quell'attesa operosa di un compimento definitivo, come professiamo nel Credo: 'aspetto... la vita del mondo che verrà'». La logica rivoluzionaria dell'Incarnazione ha rotto l'andamento circolare del tempo antico aprendo il mondo - e l'universo - ad un fine ultimo che, in Cristo, è già realtà. La 'rivoluzione' operata da Dio non sottosta all'adagio 'tutto cambia perché nulla cambia'. Tutto è già cambiato ed è «radicata in questa certezza la nostra Speranza, ed è animata da questa consapevolezza la nostra missione ecclesiale di promozione umana», sottolinea Marino. Nessuno è escluso da questo annuncio di speranza. E, facendo memoria delle principali questioni sociali, il vescovo di Nola ricorda i lavoratori, il mondo della cultura e della scienza, le famiglie: «Abbiamo un messaggio di speranza da portare ai tanti lavoratori e lavoratrici costretti a 'braccia conserti' dalla cassa integrazione. Nel mio cuore di pastore sento il dolore delle famiglie in difficoltà, in particolare dei tanti giovani in cerca di lavoro e di quanti sono vittime della crisi occupazionale. Cristo che 'ha lavorato con mani d'uomo' conosce la vostra fatica, comprende la vostra sofferenza e abbracciandovi nel suo amore, in un certo senso costringe tutti noi a riscoprire la bellezza di un ambiente umano e naturale da proteggere da ogni forma di inquinamento e asservimento alle sole logiche econo-

Nel Messaggio di Natale il vescovo Francesco Marino invita la Chiesa di Nola a vivere la logica dell'Incarnazione con coraggio e rivolge uno sguardo particolare a famiglie, lavoratori e mondo della cultura e della scienza



Preseppe nel palazzo vescovile di Nola

miche. Sentite sempre il vescovo e la comunità diocesana al vostro fianco in quell'impegno a chiedere il lavoro quale strumento di dignità e condizione indispensabile per rispondere alla propria vocazione familiare. Abbiamo un messaggio di speranza da portare al mondo della cultura e della scienza. Non lasci indifferenti la manipolazione operata da un pensiero unico, espressione di una cultura relativistica e consumistica, che restringe le potenzialità di quella intelligenza umana con la quale Cristo stesso ha pensato. L'uomo non può ridursi ai suoi bisogni, è creato capace di grandi sogni e di sovrane aspirazioni da non mortificare. Dobbiamo tornare a immaginare una nuova cultura, un nuovo umanesimo, realmente inclusivo, aperto alla diversità, attento alle migrazioni dei popoli, capace di intercettare le domande di senso e le aspirazioni profonde di giustizia e di salvaguardia del Creato. È tempo di una rinnovata esperienza di dialogo interculturale, a livello nazionale ed europeo, che non estrometta la parola 'Natale' ma che sappia riconoscere ai cristiani un contributo bimillenario di promozione umana, di valori morali, di criteri di vita contenuti in quella Parola che si fa carne. Abbiamo un messaggio di speranza da portare alle famiglie in quest'anno a loro dedicato. Non riduciamo la grazia del Natale ad un apparato di simboli esteriori: è la tentazione di un natale espropriato dal vero protagonista; lo ha ricordato Papa Francesco nella Catechesi del mercoledì. Non vogliamo una festa senza il festeggiato, ma un avvenimento spirituale che sappia incarnare e testimoniare una dinamica di umanità autentica da vivere oggi e tramandare alle future generazioni. Non lo dimentichiamo: non si tratta solo di un generico natale delle tradizioni culinarie e sociali, ma del Natale del Signore così come la Tradizione cristiana ci chiede di custodirlo. Questo Natale è il mistero di Dio che assume e libera la nostra umanità. Seguendo Cristo che "ha amato con cuore d'uomo", educate in famiglia al superamento di tutte quelle forme di odio, di sopraffazione, di abuso e di violenza che a volte si verificano anche all'interno delle nostre case e comunità. Torniamo a proteggere – già a partire dalle nostre abitazioni e dal nostro vicinato – gli ammalati, i bambini, gli anziani, i fragili, le persone vulnerabili, gli immigrati e quanti hanno perso la fiducia in un futuro migliore. Cristo ha amato con amore umano e lo ha elevato alle altezze del suo stesso amore eterno. Seguire la logica dell'incarnazione significa fare spazio nel nostro cuore ad ogni forma di povertà e disagio. L'esercizio concreto della carità, la prossimità ospitale è fare posto a Colui che nella freddezza della notte non trovava un alloggio». Parole appassionate, parole di intensa paternità, la stessa che si ritrova nell'invito che chiude il messaggio, a rivivere la gioia natalizia nella Celebrazione eucaristica Pro Episcopo del prossimo 8 gennaio, in Cattedrale, alle 19: «Come diciassette anni fa, - scrive - proprio nei Primi Vespri della Solennità del Battesimo del Signore, renderò grazie al Buon Pastore per avermi chiamato a diventare, oltre ogni mio merito, successore degli Apostoli; in quella stessa santa Messa vi chiederò anche di continuare a pregare con me e per me alla vigilia del quinto anniversario del mio ingresso in diocesi».

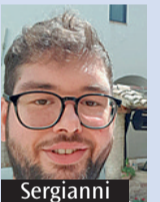
La Parola di Dio, contenuta nelle antiche Scritture e condivisa con i nostri 'fratelli maggiori' della Prima Alleanza, non è più per noi attesa di una promessa del Messia da realizzarsi, ma nel Verbo incarnato siamo in quell'attesa operosa di un compimento definitivo, come professiamo nel Credo: 'aspetto... la vita del mondo che verrà'». La logica rivoluzionaria dell'Incarnazione ha rotto l'andamento circolare del tempo antico aprendo il mondo - e l'universo - ad un fine ultimo che, in Cristo, è già realtà. La 'rivoluzione' operata da Dio non sottosta all'adagio 'tutto cambia perché nulla cambia'. Tutto è già cambiato ed è «radicata in questa certezza la nostra Speranza, ed è animata da questa consapevolezza la nostra missione ecclesiale di promozione umana», sottolinea Marino. Nessuno è escluso da questo annuncio di speranza. E, facendo memoria delle principali questioni sociali, il vescovo di Nola ricorda i lavoratori, il mondo della cultura e della scienza, le famiglie: «Abbiamo un messaggio di speranza da portare ai tanti lavoratori e lavoratrici costretti a 'braccia conserti' dalla cassa integrazione. Nel mio cuore di pastore sento il dolore delle famiglie in difficoltà, in particolare dei tanti giovani in cerca di lavoro e di quanti sono vittime della crisi occupazionale. Cristo che 'ha lavorato con mani d'uomo' conosce la vostra fatica, comprende la vostra sofferenza e abbracciandovi nel suo amore, in un certo senso costringe tutti noi a riscoprire la bellezza di un ambiente umano e naturale da proteggere da ogni forma di inquinamento e asservimento alle sole logiche econo-

LA RIFLESSIONE

Questo tempo porta il bello nelle sue sfide

DI NICOLA SERGIANNI *

Da più di un anno, negli ambienti ecclesiali riecheggia, a mo' di ritornello, la famosa frase del Papa «peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi». Il pericolo che sempre si cela dietro questi ritornelli non è certamente il loro essere «opportuni», ci mancherebbe, bensì il non riuscire a coglierne la portata profetica. Come evitare di caderci? Innanzitutto, è oltremodò opportuno ritornare alla fonte del 'ritornello': ritornare, insieme, all'omelia del Papa, nella Domenica di Pentecoste del 2020, più realmente esserci utile, in un tempo che ci chiama da un lato ad annunciare Cristo tra le macerie del Covid e dall'altro a essere Chiesa, a fare sinodo sempre, più che in maniera puntuale. Due i passaggi dell'omelia, particolarmente interessanti, da leggere provando a intercettare qualche seme buono da gettare nel campo del nostro discernimento.



Sergianni

«Da come intendiamo Dio dipende il nostro modo di essere credenti», il primo: questo è il tempo favorevole per chiedere a se stessi della propria fede. «Chi è il Dio in cui credo?». Forse questa è la domanda princeps per ogni discepolo missionario. Riscoprire, in questo tempo, un Dio che è 'bellezza di ogni cosa' aiuta a sviluppare uno sguardo autenticamente profetico. Ciò che il mondo sta inesorabilmente perdendo è la capacità di cogliere la bellezza, ciò di cui ha bisogno è qualcuno che lo riabiliti a coglierla, per poi scorgere in essa quella che Sant'Agostino chiamava 'la bellezza immutabile'. Dove ho visto bellezza in questo tempo? Lo si chieda innanzitutto a se stessi. «Lo Spirito ti ricorda che siamo nati da un dono e che cresciamo donandoci», il secondo: non si può essere autenticamente dono se non si ha il coraggio di immergersi totalmente nella propria storia. La paura, non detta, del dialogo, forse è quella del 'relativismo': fino a che punto ci si può lasciare mettere in discussione dalla storia, senza arrivare a relativizzare anche l'Assoluto? Il Natale è vicino, si provi allora a contemplare il mistero di un Dio che si è fatto storia, che si è fatto cultura, che insomma si è fatto carne.

È un tempo di grandi sfide, che richiede tanto coraggio, ma forse per questo è un tempo tanto più bello.

* nuovo segretario del Consiglio pastorale diocesano

IN AGENDA

Laici in campo

Prenderà il via il prossimo 29 gennaio l'attuale itinerario di formazione socio-politica e imprenditoriale promosso dai settori pastorali Carità e giustizia e Laicato in collaborazione con Uffici pastorale sociale e del lavoro, giustizia e pace e salvaguardia del creato, Azione cattolica, Ufficio comunicazioni sociali, Camera di commercio di Napoli e Università degli studi di Napoli Federico II. Cinque gli incontri previsti per affrontare il tema scelto, «Per una nuova cultura del fare. Persone, lavoro, creato e futuro». L'équipe di coordinamento guidata dalla responsabile dell'itinerario, Giuseppina Orefice, sta definendo gli ultimi dettagli prima di aprire le iscrizioni. Un percorso formativo rivolto ai laici per sostenerli nell'impegno nella cura del bene comune. Laici protagonisti anche con il Movimento ecclesiale di impegno culturale di Azione cattolica che, per il prossimo 28 dicembre, ha organizzato un confronto con il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, e il presidente della Conferenza episcopale campana, Antonio Di Donna, sul tema «Restare in città». Info a breve sul sito diocesinola.it.

La gioia di scoprirsi tenda del Signore

DI FATIMA MEO

Domenica 12 Dicembre, domenica 'Gaudete'. Quale momento migliore per il secondo incontro dell'iniziativa *In ascolto di una pagina di Vangelo*, nelle Basiliche paleocristiane di Cimitile, a cura del gruppo Pietre Vive di Napoli e dell'Azione cattolica della parrocchia San Felice in Pincis. Questa volta, la mattinata è iniziata con una visita alla Basilica di San Felice dove, grazie alla guida di Caterina Bruno, responsabile di Pietre Vive Napoli, è stato possibile soffermarsi sui particolari meno visibili e sul significato delle cose che a una prima visita, spesso, possono passare inosservate. Successivamente, ci si è riuniti nella Basilica di San Tommaso, che ha accolto i partecipanti anche durante il primo incontro, per la meditazione del padre gesuita Gianfranco Matarazzo, sui passi della Genesi 11, 27-32; e 12, 1-9, relativi alla vicenda della discendenza di

Terach e alla chiamata di Dio ad Abramo, con la richiesta di partire per la Terra Promessa. Dire che si è stati 'accompagnati' da padre Matarazzo, non è un'espressione usata in modo convenzionale: la meditazione è stata il frutto di tante osservazioni raccolte sapientemente dalla guida. La Parola è stata una mano tesa, afferrata da ciascuno dei presenti, con le proprie considerazioni, formando una vera e propria catena. Successivamente, è stata data la possibilità della preghiera individuale, prendendo spunto da alcune domande di riflessione e da altri due brani: Eb 11, 8-10 e 21, 1-4; 9-27. È stato bello notare la presenza di una parola che accumulava tutti i brani che sono stati proposti: la

Con padre Matarazzo il secondo incontro a Cimitile curato da Pietre Vive e Azione cattolica

parola 'tenda'. Abramo, durante il viaggio, passò sulle montagne a oriente di Betel e lì piantò la tenda; 'per fede', Abramo soggiornò nella Terra Promessa, anche se per lui era una regione straniera, 'abitando sotto le tende'. Ancora, in Apocalisse 21, 3, il Signore dice: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro». La tenda rappresenta la gioia di stare con il Signore. Per montare una tenda bisogna conoscerne tutti gli elementi, la loro utilità e il modo in cui vengono assemblati per dare robustezza e consistenza alla struttura, affinché possa rispondere al suo scopo. La tenda rappresenta la persona: ciascuno deve imparare a guardarsi, osservarsi, a conoscere tutti gli elementi del proprio carattere per 'assemblarli' armoniosamente. Poi arriva il momento in cui si potrà scegliere di aprire la propria tenda e lasciare entrare l'altro per prendersene cura, ed è in questa occasione che nasce il vero spirito di comunione e di appartenenza.

Enrichetta Beltrame Quattrocchi venerabile Domenica in Cattedrale la lettura del decreto

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

Domenica 19 dicembre, alle 18.30, presso Cattedrale di Nola, il vescovo Francesco Marino presiederà la celebrazione eucaristica durante la quale si darà lettura del decreto di venerabilità della serva di Dio Enrichetta Beltrame Quattrocchi. Un legame speciale quello dell'ultima figlia dei beati coniugi Beltrame Quattrocchi con la diocesi di Nola: «Per la Chiesa di Nola è questo un grande momento di gioia, per questa sua illustre figlia, la nuova venerabile Enrichetta Beltrame Quattrocchi, dalla quale ha avuto la grazia e la gioia di essere visitata diverse volte - sottolinea il postulatore padre Massimili-



«Mestolino di Dio»

amo Novello, frate cappuccino - . Ella è passata anche in questa diletta diocesi, come un seme nascosto ma capace di contagiare vita buona e nuova a quanti l'ha accolta. Il senso veritativo di questa straordinaria testimonianza umile e silenziosa, ma che grida con la vita il Vangelo, sta in uno stile dialogante ed estrofolto di vita intesa come dono per gli altri, che incontra la libertà dell'altro e dona, come Gesù, la possibilità di rifiorire. Poveri e giovani sono stati al centro dell'azione missionaria di questa donna all'avanguardia che amava definirsi 'mestolino di Dio'. Su di lei è stato realizzato, da alcuni studenti del Liceo Albertini di Nola, il sito enrighettamestolinodidio.it.

San Clemente ritrova i suoi colori

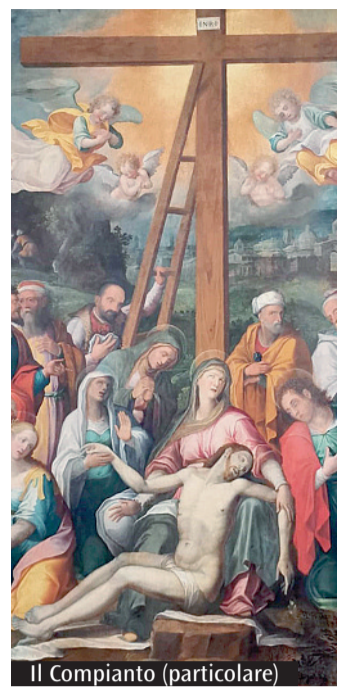
È ritornata finalmente a Casamarciano la statua del patrono San Clemente, accolta dalla comunità lo scorso 19 novembre. «L'incarnato, i dettagli severi e realistici del volto, il tenue movimento dato dal risvolto del piviale e dalla posa delle gambe, consentono di datare la scultura verosimilmente ai primi decenni dell'Ottocento», ha sottolineato la direttrice dell'Ufficio diocesano per i Beni culturali, Antonia Solpietro, durante la presentazione del restauro. Una datazione che i documenti di archivio sembrano confermare, descrivendo il progressivo abbandono dell'antica sede parrocchiale, collocata sulla sommità della collina di Casamarciano, la costruzione della nuova parrocchia e l'ammodernamento degli arredi e delle opere sacre. La nuova chiesa è attestata in paese dal 1739. È probabile che, nel nuovo edificio, fu inizialmente trasportata una antica statua del patrono. Nella Santa Visita del 1807, in-



San Clemente (particolare)

fatti, si legge che il vescovo Vincenzo Torrusio ordinò di riammodernare la mensa dell'altare e la statua del santo. È a seguito di questa prescrizione che fu realizzata l'attuale statua di San Clemente documentata nella Visita pastorale del 1829. Vari i riammodernamenti subiti, l'ultimo è del 2005. «Con l'intervento di restauro si è mirato all'asportazione degli strati so-

prammessi alla pigmentazione originale - ha spiegato la restauratrice Maria Paola Campeggia - e si è scoperto che le decorazioni della tiara erano completamente diverse: motivi floreali arricchiti da gemme nascondevano un fine disegno geometrico. Le pieghe del piviale colmate da stucco spesso fino ad un centimetro, invece, hanno riacquisito morbidezza; un fine lavoro inciso ad oro zecchino sul bolo rosso era nascosto da decorazioni dorate. Questo primo descialbo, poi, ha scoperto un secondo intervento di restauro attraverso le cui lacune si intravedevano le tracce della pigmentazione originale. Dopo lunghe consultazioni tra funzionari e committente è stato deciso di asportare le ridipinture ottenendo una tiara dal tenue colore azzurro impreziosito da elementi dorati, un piviale blu con risvolto interno rosa carmino, una veste bianca senza decorazioni, una cintola dorata, un incarnato roseo e una barba grigio tenue».



Il Compianto (particolare)

Il mariglianese Decio Tramontano narra di nuovo la sua risurrezione

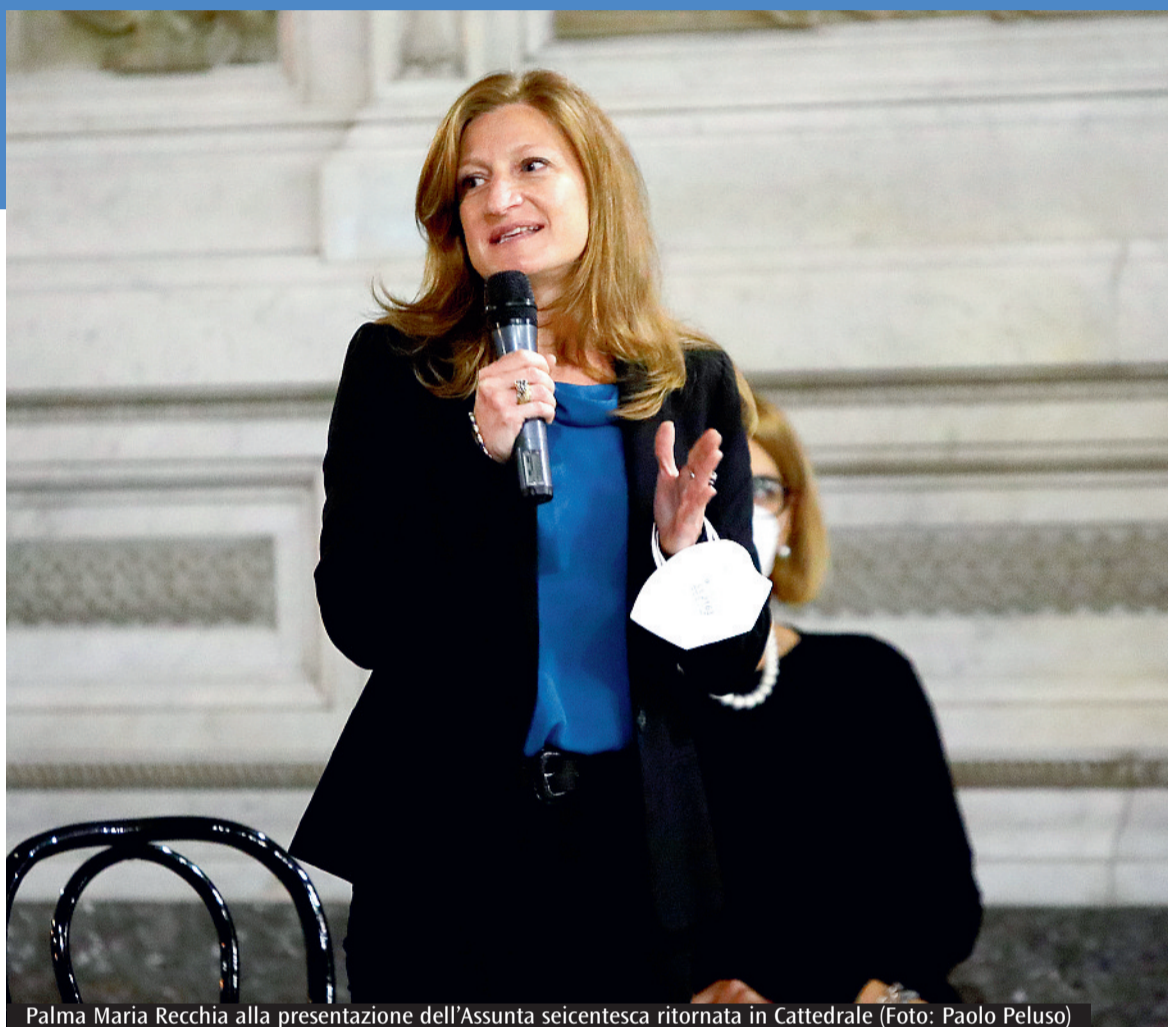
Nel giorno della festa liturgica di Santa Lucia, il 13 dicembre, risplende nuovamente - grazie al contributo della comunità e di un anonimo benefattore - la cinquecentesca pala d'altare di Decio Tramontano, realizzata per la chiesa della Pietà e San Lazzaro a Marigliano. Una scena di 'compianto' è il tema rappresentato che, ha spiegato il parroco di Santa Maria delle Grazie, don Lino D'Onofrio, «non è riconducibile ad alcun racconto presente nei Vangeli, né, eventualmente, sui testi apocrifi. È dunque una invenzione o più semplicemente una interpretazione popolare di ciò che verosimilmente potrebbe essere accaduto subito dopo la deposizione di Gesù dalla croce». Croce che è elemento centrale nella composizione. Interessante, ha aggiunto D'Onofrio, è «la scala che nella sua

funzione potrebbe essere il mezzo per calare il corpo e conservare i segni della regalità nella figura della corona di spine, ma anche il mezzo che - in risalita - portando la stessa corona del dolore e del limite, fa entrare in quella luce e in quell'altezza dei cieli rappresentata dalla schiera angelica, porta della luminosa presenza del risorto». La lettura dell'opera - come spiegato dal restauratore Aldo Guida - era compromessa: uno spesso strato di sporco coerente, ridipinture, molte delle quali maldestre (soprattutto quella di Errico Fiore firmata 1881), vernici ossidate nascondevano le cromie originarie, interventi di restauro mai completati e grossi ed invasivi saggi di pulitura. Gli interventi hanno consegnato l'opera originaria di Tramontano con qualche piccola integrazione del Fiore che si è deciso non rimuovere.

Restituite a quattro comunità parrocchiali opere d'arte di notevole valore storico artistico ma soprattutto portatrici di un intenso significato religioso

«Il dialogo tra le istituzioni salva il futuro»

Intervista a Palma Maria Recchia, funzionario della Soprintendenza Abap Na Met, principale interlocutore per la tutela dell'arte in diocesi



Palma Maria Recchia alla presentazione dell'Assunta seicentesca ritornata in Cattedrale (Foto: Paolo Peluso)

DA SAPERE/1

Un territorio di 91 comuni

Le Soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio (Abap) sono attive dall'11 luglio 2016 a seguito del Decreto ministeriale di Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (n. 44, del 23 gennaio 2016, art. 1, comma 327). Tale decreto, che è stato emanato in applicazione della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016), ha previsto la fusione e l'accorpamento, su tutto il territorio



Palazzo Reale di Napoli

nazionale, delle Soprintendenze che si occupavano dei diversi aspetti del patrimonio culturale (archeologico, storico-artistico, architettonico, paesaggistico e demoticoantropologico). Alla Soprintendenza Abap per l'area metropolitana di Napoli è affidato il territorio dei 91 comuni della provincia. Attualmente, alla guida dell'Ente, è la soprintendente Teresa Elena Cinquantaquattro. La sua sede è presso il Palazzo Reale di Napoli. (Da www.sabap.metropolitanana.beniculturali.it/)

DI LUISA IACCARINO

Sono quattro le comunità della diocesi che, tra novembre e dicembre, hanno raccolto in parrocchia opere d'arte, dopo un importante lavoro di restauro. Tre le statue tornate a casa: quella di San Clemente papa e martire, patrono della comunità di Casamarciano, datata ad inizio '800, quella di San Giuseppe, di fine '800, della parrocchia di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano e l'Assunta seicentesca della Cattedrale, un tempo elemento centrale di un gruppo scultoreo con i santi Felice e Paolino. La quarta opera, invece, è una pala d'altare dell'artista cinquecentesco Decio Tramontano, realizzata per la chiesa della Pietà e San Lazzaro di Marigliano e poi trasportata nella chiesa parrocchiale. «È un segnale importante», commenta Palma Maria Recchia, funzionario restauratore della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, «la collaborazione con la diocesi di Nola è un esempio virtuoso del necessario dialogo tra istituzioni e chiesa in materia di restauro».

Quanto è importante questa collaborazione? Vede, la collaborazione con la curia e l'ufficio diocesano per i beni culturali per noi è fondamentale. Se non ci fosse dialogo costante, non riusciremmo a fare tutela sul territorio, anche se siamo gli Enti preposti, sia per la ricchezza del nostro patrimonio, sia perché è impossibile pensare che lo Stato da solo possa riuscire in quest'obiettivo. Ma la collaborazione non deve ridursi a un passacarte. Con la diocesi di Nola, per esempio, si è creato un confronto che ha aperto la possibilità di approfondire e studiare

ogni opera e il suo contesto all'interno del territorio. Un'operazione che ha arricchito tutti i soggetti coinvolti in un approccio multidisciplinare. Parlare solo di 'restauro' è limitante, dietro c'è un vivace lavoro di ricerca; pensiamo alla ricerca di archivio, agli approfondimenti storico-artistici, alla conoscenza dell'autore e delle sue tecniche pittoriche.

In questo modo l'opera di restauro non è fine a sé stessa, ma assume un valore per la comunità.

Esattamente. Il patrimonio culturale appartiene a tutti, ma non tutti hanno gli strumenti per comprenderlo e arricchirsi della sua

presenza. Il nostro compito è quello della mediazione. I restauri servono a garantire un'integrità materica e a trasmetterla alle generazioni future ma allo stesso tempo è necessario pensare alla fruizione delle opere d'arte. La loro bellezza viene riconosciuta da tutti, ma questi interventi sono soprattutto occasione fondamentale di divulgazione culturale e di orgoglio di appartenere ad una storia. Le opere d'arte restituite alla Chiesa locale diventano anche un'importante occasione di evangelizzazione: esse, come rappresentazione materica delle Scritture e della fede della comunità ecclesiale, parlano all'uomo con un linguaggio immediato.

Secondo lei, in Campania si sta facendo il possibile per il restauro delle opere d'arte?

Tutta l'Italia, e la Campania in particolare, ha un patrimonio immenso. Ciò rende ovviamente difficile il monitoraggio costante dal punto di vista conservativo. Spesso si interviene in casi di degrado già avanzato. Sarebbe auspicabile arrivare ad un punto in cui, avendo già concluso gli interventi più urgenti, si programmano interventi con un impegno economico costante ma dilazionato negli anni, però questo ad oggi non è realistico. Il dato positivo c'è: grazie ad incentivi, forme di finanziamento statali e contributi privati, il settore del restauro campano è in crescita soprattutto per i beni mobili, opere e manufatti, mentre i grandi cicli pittorici richiedono ingenti contributi.

Cosa potrebbe far compiere un passo in avanti?

È una domanda difficile. Il mondo delle opere d'arte è complesso per i tanti soggetti pubblici e privati coinvolti. Spesso su opere d'arte e chiese non si capisce neanche più chi sia autorizzato a parlarne. Credo che la chiave sia partire dagli esempi virtuosi, e mi sento di citare di nuovo la diocesi di Nola per le competenze messe in campo ed un lavoro consapevole che sa impiegare bene l'impegno economico. Questo spiega il boom di restauri piccoli e grandi nel territorio diocesano. Fondamentale è mettere da parte gli interessi dei singoli, aprendo un dialogo costruttivo, e lavorare sulle competenze. È vero che la burocrazia rallenta, ma se la legge la conosciamo tutti e sappiamo come applicarla, i risultati arrivano.

DA SAPERE/2

Una complessa attività

La Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli è organo periferico del Ministero della cultura e svolge una complessa attività di tutela che include la conoscenza del patrimonio archeologico, storico-artistico, architettonico e paesaggistico, la verifica e la dichiarazione del suo interesse, le attività di manutenzione e restauro, o il controllo su tale attività svolta da terzi, e una vasta attività di valorizzazione e di gestione svolta in raccordo con gli altri enti pubblici e privati coinvolti. Tale attività, inquadrata sotto il profilo normativo dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio

(D.Lgs. 42/2004), è svolta nel contesto territoriale del territorio dell'Area metropolitana di Napoli. Nel settore dei beni immobili la tutela tende, inoltre, sempre di più ad intervenire non soltanto su singoli edifici, ma su ambienti di interesse storico più articolati, in una visione della tutela sempre più integrata e attenta al contesto territoriale. La Soprintendenza è inoltre impegnata nella diffusione presso gli studenti ed i cittadini di una cultura della conservazione e della conoscenza dei beni culturali, obiettivo a cui è particolarmente dedicata l'attività dei Servizi educativi. (Da www.sabap.metropolitanana.beniculturali.it/)

L'Assunta riabbraccia il Duomo



L'Assunta (particolare)

Lo scorso 13 novembre è ritornata in Cattedrale. Accolta dai fedeli e dai soci di Amiamola, l'associazione che ne ha permesso il restauro. La statua seicentesca dell'Assunta, un tempo elemento centrale del gruppo scultoreo che decorava il catino absidale del duomo, non è più oggetto di deposito. Verosimilmente, l'opera fu commissionata dal vescovo Giovan Battista Lancellotti (1615-1655), negli ultimi anni del suo episcopato. «Resta al momento aperto lo studio stilistico sulla maestosa statua - ha spiegato il direttore dell'Ufficio diocesano per i Beni culturali, Antonia Solpietro, durante la presentazione - il cui restauro ha messo in evidenza una complessa stratificazione decorativa. La data 1862 emersa sulla parte retrostante del-

la nuvola ci consente, inoltre, di appurare che l'opera fu restaurata dopo l'incendio del 1861 per essere collocata in altra sede, forse nella Chiesa dei Santi Apostoli». L'Assunta era in gravissimo stato di conservazione e attaccata da insetti xilofagi di notevole aggressività. Ma la restauratrice Mariù Foglia non si è scoraggiata e ha concluso l'intervento di restauro che, ha spiegato, ha reso «evidenti tre cromie di blu differenti sul manto della Madonna e due cromie (avorio e rosa) sulla veste. Nella zona della schiena della scultura è stato inserito, in verticale, un elemento ligneo sagomato con la modanatura del manto in modo da poter ridonare maggiore stabilità all'opera; la mano destra completamente distaccata è stata anch'essa pernata ed ancorata».

San Giuseppe torna a Ottaviano

Anche papa Francesco ha ammirato e benedetto la statua ottocentesca di San Giuseppe, restaurata e restituita alla parrocchia di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano, guidata da don Raffaele Rianna, grazie al contributo della famiglia Castaldo. La sua realizzazione va ricondotta alla diffusione del culto dal vicino santuario di San Giuseppe Vesuviano. «La statua del nostro San Giuseppe fu prodotta verosimilmente dalla stessa bottega da cui uscì il San Giuseppe del santuario giuseppino - ha spiegato Antonia Solpietro, direttore dell'Ufficio diocesano Beni culturali, durante la presentazione - viste le strette analogie stilistiche che legano i due manufatti. Quella del santuario fu realizzata nel 1898 su committenza del sacerdote Prisco di Prisco; artefice ne fu lo scultore napole-



San Giuseppe (particolare)

tano Raffaele Della Campa (1851-1912) che aveva la propria bottega a Napoli. Le due sculture presentano la stessa tecnica costruttiva con l'impiego di colla e di chiodi per l'assemblaggio delle varie parti lignee, ma anche similitudine iconografica e stilistica, la forte carica espressiva ed il medesimo atteggiamento del santo che spingono a supporre ancor più che siano state realizzate dalla medesima bottega». Dopo l'intervento di pulitura, ha spiegato il restauratore Umberto Maggio, si sono potuti osservare due strati di ridipinture che nascondevano uno strato protettivo originale fortemente imbrunito che non consentiva una corretta lettura dei valori cromatici dell'opera. Singolare il basamento, che era stato totalmente ridipinto con porporina, nascondendo decorazione a foglia oro su bolo rosso.

LA FORMAZIONE

Fare spazio alle domande

Lo scorso 27 e 28 novembre, si è tenuto a Roma, presso la Domus Marie, il seminario *La vita domanda*, rivolto a responsabili, educatori e assistenti dell'Acr, per riflettere insieme sulla fase delicata di riavvio delle diverse attività in tempo di pandemia. Il titolo è un gioco di parole che rimanda al pilastro della proposta formativa dell'Acr: la domanda di vita. L'Ac della diocesi di Nola era presente all'appuntamento con una sua delegazione. «Il percorso formativo pensato per i ragazzi è fondato sulle 'domande di vita' - afferma Francesca Masucci, dell'equipe Acr, membro del gruppo nolano - perché educare è una dinamica che parte dalla vita e torna alla vita attraverso l'incontro con Gesù, attraverso le domande che permettono di partire dalla superficie e di andare in profondità, mettendo in collegamento la propria vita con il Vangelo».



Masucci

In compagnia di san Paolo nel silenzio della preghiera
Giovani e adulti alla scoperta della gioia che dà pienezza

Esercizi spirituali intergenerazionali. Questa la caratteristica di quelli tenutisi lo scorso 26 novembre, e per tutto il fine settimana, presso il Seminario vescovile di Nola e dedicati ai giovani e agli adulti di Azione Cattolica. Trenta i partecipanti che si sono confrontati, guidati dall'assistente unitario, don Luigi Vitale, sul tema *Verso l'alt(r)o, scendere per risalire*. L'importanza di questi momenti di silenzio, preghiera e confronto con se stessi, emerge tutto dal volto di quanti hanno detto sì all'invito ma anche dai loro racconti. Sono esperienze che davvero contribuiscono ad un cambio o ad un aggiustamento di rotta. «È stata la mia prima volta ed ero terrorizzato - ha raccontato il giovane Matteo Tafuro, della parrocchia Maria SS.

della Stella di Nola - essendo il silenzio una delle mie più grandi paure. Mentirei se dicessi di aver trovato delle risposte, anzi, il mio cuore e la mia mente sono stati tempestati di domande. Ciò che ho capito, però, è che l'approccio ai miei quesiti e alla mia vita deve cercare, nei limiti del mio essere uomo, di emulare la forza e la determinazione di San Paolo. Cioè, porre al centro delle mie azioni l'amore in Cristo e l'amore per Cristo. Snocciolando i diversi aspetti della lettera scritta da Paolo ai Filippesi, con i giusti spunti di riflessione, sono riuscito a trovare in quell'opprimente silenzio una serenità nuova, una tranquillità che ha raggiunto l'apoteosi nel momento di adorazione». Prima esperienza di esercizi anche per Valentina Ro-

mano della parrocchia Maria SS. del Rosario di Pomigliano d'Arco: «Confesso che nonostante non conoscessi nessuno non mi sono sentita fuori luogo, come potrebbe capitare in altre circostanze, ma soprattutto in mezzo al silenzio senza rivolgere molte parole, senza conoscere i nomi di tutti o le età o qualsiasi altra informazione, ho provato e provo stima per tutti. Ma com'è possibile provare stima per una persona se non sai se si comporta bene, se dà la precedenza ai pedoni sulle strisce pedonali, se non butta carte a terra? Eppure durante le lodi sentivo affetto per tutti loro. Nel silenzio eravamo sempre insieme ed eravamo lì per la stessa persona. Sembra un paradosso ma nel silenzio io ho sperimentato il 'fare comunità'».

Abbassare il volume per ascoltare la Parola

Il gruppo dell'Acr, dedicato ai ragazzi tra i 12 e i 14 anni, ha vissuto un momento di spiritualità nel weekend dell'11 e 12 dicembre scorso, presso il Seminario vescovile di Nola. Ventidue i partecipanti all'appuntamento, per confrontarsi sul tema *Vestiti a festa*. «I ragazzi hanno 'abbassato il volume' per mettersi in ascolto della Parola e preparare il cuore al Natale - afferma Michele Romano, responsabile diocesano dell'Acr - Guidati dall'icona biblica della visita di Maria a Elisabetta e dalla meditazione dall'assistente diocesano Acr, don Paolino Franzese, hanno rintracciato nella loro esperienza i motivi per i quali saper ringraziare e dire con la propria vita, come ha fatto Maria, che Dio opera meraviglie».



I partecipanti al momento di spiritualità

L'Avvento un tempo intenso per l'Azione cattolica diocesana che con coraggio, prudenza, creatività, preghiera e fede sta attraversando questo lungo periodo di pandemia

Una bellezza che è comunione

Il vescovo Marino ai presidenti parrocchiali: «Ringraziamo per la gioia evangelica di essere dell'Ac»

DI MARIANGELA PARISI

Non è ancora il tempo per i grandi abbracci, ma per la grande gioia c'è sempre tempo, e l'Azione cattolica della diocesi di Nola lo ha testimoniato. Con creatività, fede, preghiera e tanta prudenza ha continuato il suo cammino associativo e il suo servizio alla Chiesa locale, senza risparmiarsi. Ecco perché, ha spiegato il presidente associativo, Vincenzo Formisano, «ho voluto firmare la tessera di ognuno. Singolarmente. Una per una. Un segno, magari stupido, per dire che ognuno è prezioso e ognuno - dai ragazzi agli adultissimi, passando per i giovanissimi e i giovani - dona tanto all'Ac e alla vita degli altri. Siamo fiori e fili d'erba che compongono un giardino bellissimo, che è tale grazie alla presenza prezio-

sissima di ognuno. Ognuno di noi è unico e insostituibile nella nostra storia condivisa». Niente timbro quindi per apporre la firma sulle tante tessere che, impacchettate e infiocchettate con i colori dell'associazione, il giallo e il blu, sono state consegnate agli ottanta presidenti parrocchiali, presenti in Cattedrale lo scorso 28 novembre. Una celebrazione gioiosa, vissuta come un canto di gratitudine, per la vita di ognuno, anche dei soci che, per la pandemia, hanno terminato la loro vita terrena. «Perché - ha concluso il presidente Formisano - non si è un numero o uno fra tanti. Siamo una bella associazione perché apparteniamo ad una bella Chiesa. Siamo fili d'erba. Ma non anonimi. Volti e non numeri. Ed è grazie ad ogni filo d'erba che i prati possono colorarsi di verde speranza».



Il vescovo Marino con i presidenti parrocchiali in Cattedrale, per la consegna delle tessere

A presiedere la celebrazione eucaristica il vescovo Francesco Marino che, durante l'omelia, ha sottolineato la preziosità dell'associazione nella trasmissione della gioia del Vangelo: «Vi invitavo, ad inizio celebrazione, alla gioia, la gioia evangelica di

questo giorno, nella consapevolezza che il Signore è venuto, una prima volta, nel tempo, e di nuovo verrà. È venuto per ognuno di noi, perché come ha detto il vostro presidente, ognuno di noi è come un filo d'erba, ognuno di noi ha la sua pe-

culiarità. E questo vale ancor di più nella considerazione che il Figlio dell'uomo si è fatto uomo, e si è unito a ciascuno di noi. La sua prima venuta è preludio alla sua definitiva venuta: questo è il senso primo dell'Avvento, tempo che viviamo nell'at-

tesa del Signore, nella consapevolezza che porterà a termine il Regno di bene, luce, grazia, che ha già iniziato, Regno di cui siamo responsabili, affidato alla Chiesa a ciascuno di noi, all'Ac che ha nella sua natura la cura del Regno nel mondo». Il vescovo Marino, nella lettera indirizzata all'Ac lo scorso anno, per i suoi cento anni, ricordava il suo legame affettivo con l'associazione, avendone vissuto dall'interno il cammino e accompagnato i diversi percorsi generazionali fino ad assumere il servizio di assistente unitario: «Anni intensi e indimenticabili - scriveva - che mi hanno insegnato che la qualità associativa e il suo spessore risiede nel non perdere mai di vista il valore evangelico della 'scelta religiosa'». Parole la cui eco è risuonata nella conclusione dell'omelia del 28 novembre: «Stase-

ra viviamo anche la gioia della festa dell'adesione, con la consegna e tessere: perché è bello vivere l'Ac e la sua bellezza sperimentata nell'essere comunione, nell'essere Chiesa, nella cura delle singole persone. Ringraziamo per la gioia evangelica di essere dell'Azione cattolica. La gioia da cui discende la cura degli altri, non senza fatica; da cui discende la responsabilità del servizio; da cui discende la responsabilità verso il Sinodo facendo da ponte verso chi è più distante e essendo motore per le comunità; da cui discende la missionarietà, l'annuncio del Vangelo». Gioia piena, gioia moltiplicata che, l'8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione, ha invaso anche i social, attraverso le tante foto dalle parrocchie che, pure distanti, riescono sempre ad essere un cuor solo e un anima sola.

Il presidente Formisano ha firmato a mano ogni singola tessera



Qui a sinistra, le tessere di quest'anno. In alto: il vescovo Marino benedice le tessere. A destra, il presidente diocesano Vincenzo Formisano. Alle estremità, rappresentazioni della Natività durante gli incontri sul presepe



Il dono di sé centrale nelle tappe del cammino



Saranno i giovani a salutare per ultimi questo anno, prima della pausa natalizia. Oggi pomeriggio, alle 16, divisi in due gruppi, per rispettare la normativa anti-Covid, si ritroveranno presso il Seminario vescovile di Nola e presso la parrocchia SS. Maria del Suffragio di Marra, per riflettere, insieme, sulle diverse modalità che un giovane ha per abitare il territorio in cui vive. Il tema scelto, *Citynet #giovani protagonisti*, sarà affrontato provando a mettere in evidenza quelle che sono le potenzialità delle città in cui si vive, le caratteristiche di esse che possono essere valorizzate, le possibilità che la fede offre ad un giovane cristiano di impegnarsi concretamente per il bene comune. Accolti dai vicepresidenti del Settore giovani, Giovanni Esposito e Nicola Sergianni, dall'equipe e dagli assistenti, i partecipanti saranno

Chiamati ad abitare le città, meravigliandosi

guidati nella riflessione da alcuni speciali testimoni: «Il tema scelto per questo pomeriggio si inserisce nell'orizzonte verso cui cammina l'intera associazione, chiamata a recuperare la dimensione oblativa come fonte della personale testimonianza - spiegano i vicepresidenti -. Anche l'impegno per il bene comune va riscoperto a partire dalla prospettiva del dono di sé: abitare un territorio vuol dire impegnarsi a conoscerlo per poterlo curare. Per questo, abbiamo invitato due associazioni attive nella promozione culturale, per aiutarci a riflettere: Meridies di Nola e Urbe vesuviana di Sant'Anastasia». Dopo due anni dall'ultimo

incontro, si è ritrovato in Avvento anche il Settore adulti. Il 16 e 17 dicembre, si è tenuto un incontro di preparazione al Natale dedicato alla dimensione presepiale, sul tema *Con lo sguardo di Ravi*. «Nella nostra tradizione il simbolo del Natale è il presepe - spiegano i vicepresidenti, Emilia Lavino e Paolino Trinchese - dove vengono posti tanti personaggi, presi anche dalla vita quotidiana, proprio per indicare che Cristo si incarna in un contesto fatto di persone comuni. Attorno a Maria e Giuseppe non possono mancare gli angeli, i pastori e i magi. Ci sono poi due personaggi dal significato particolare: c'è Ravi, il pastore della meraviglia che si reca alla

grotta ed estasiato guarda il Bambino rimanendone incantato. Non porta doni e viene rimproverato dalla gente per essersi presentato a mani vuote e mortificato vuole andare via. Maria allora lo ferma e gli dice 'Beato il mondo se sarà ancora capace di meravigliarsi dinanzi ad un bambino che nasce'. Un altro personaggio significativo è Benino l'addormentato. Sempre secondo il racconto, lui dorme e sogna il presepe e non bisogna svegliarlo altrimenti il presepe scompare. Questi due personaggi rappresentano quindi lo stupore, la meraviglia, la gioia per la venuta di Cristo in mezzo a noi ed il sogno di ogni uomo di realizzare il Vangelo mettendo in

pratica il messaggio di Gesù. Ecco perché come adulti abbiamo scelto di fermarci, come Ravi, a contemplare il presepe». Per rispettare la normativa anti Covid l'incontro è stato articolato in due giornate e sono state scelte quattro location: le chiese di San Giovanni ad Avella, Maria SS della Stella a Nola, San Pietro apostolo a Pomigliano d'Arco, nella frazione di Pacciano, e Santa Maria delle Vergini a Scafati. Le associazioni parrocchiali di queste comunità hanno avuto il compito di accogliere gli ospiti con una 'natività vivente', introdotta da un sottofondo musicale. L'assistente di Settore, don Aniello Verdicchio e gli assistenti del Settore giovani, don Marco

Napolitano, e Acr, don Paolino Franzese hanno pungolato i presenti nella riflessione sul passo del Vangelo di Luca in cui si narra la nascita di Gesù (Lc 2,1-20): «Faccio posto nella mia vita, per dare al Signore la possibilità di mettere radici in me? Sono capace di trovare luoghi e persone dove poter portare Gesù Cristo? Nella mia vita c'è ancora spazio per lo stupore e meraviglia del Natale?» sono alcune delle domande rivolte agli adulti di Ac, spazzanti e di non facile risposta. È difficile è anche la domanda che i due vice hanno posto all'inizio dell'incontro: «Al termine di questo viaggio con Ravi, quale personaggio potremmo aggiungere al presepe della nostra vita?». Interrogativo che ha accompagnato il ritorno a casa, nella consapevolezza che, in effetti, una vita con Gesù, non è altro che un quotidiano presepe.

L'evento

Una Chiesa «impreparata e con pregiudizi» ma anche poco conosciuta è quella delineata dai ragazzi che in Seminario si sono confrontati sulla sinodalità



A sinistra, il gruppo su «Compagni di viaggio», guidato da don Francesco Iannone e Ersilia Arvonio. A destra, il gruppo su «Prendere la parola», guidato da Vincenzo Formisano. Sotto, il gruppo su «Ascoltare», guidato dal vescovo Francesco Marino



«Sarebbe bello incontrarci e parlare ancora»

DI MARIANGELA PARISI

Un'esperienza da ripetere. Questa la richiesta fatta dai circa settanta giovanissimi - ragazzi tra i 14 e i 18 anni - che nel pomeriggio di venerdì 17 dicembre - dalle 18 alle 19.30 - hanno preso parte al primo 'forum sulla sinodalità' promosso dalla diocesi di Nola. Solo il rispetto dei tempi ha posto fine alla chiacchierata tra i ragazzi e i moderatori: tutti l'avrebbero fatta continuare per almeno un'altra ora. Superata l'iniziale diffidenza, le giovani voci hanno risposto alle domande loro poste, in libertà, senza risparmiare dure critiche. Erano cinque le prospettive - tra le dieci indicate dal Documento preparatorio del Sinodo - attraverso le quali è stata presentata la domanda di fondo del cammino

sinodale, incentrata proprio sul 'camminare insieme' della Chiesa, nel mondo e con il mondo. Il primo gruppo era dedicato al tema **I compagni di Viaggio**, attraverso le domande 'La Chiesa riesce ad essere la casa di tutti? Ti senti accompagnato dalla Chiesa?'. I giovanissimi, guidati dai membri d'equipe Ersilia Arvonio e don Francesco Iannone, hanno fatto emergere una percezione della Chiesa come «distante dai ragazzi, non capace di stimolarli. Come realtà piena di limiti, che limita le libertà e che difficilmente potrebbe accompagnare» ma, hanno anche sottolineato, «che è una realtà che si conosce poco e che proprio per questo non viene voglia di frequentare». Da ogni intervento, in tutti i gruppi, si è percepito un desiderio di trovare luoghi in cui essere accolti per

quello che si è, luoghi «dell'amizizia» li ha definiti il vescovo Francesco Marino, che ha moderato il primo gruppo dedicato all'**Ascoltare**, sulle domande: 'Ti senti ascoltato dalla Chiesa? Cosa eventualmente impedisce l'ascolto e cosa lo favorisce? Chi viene ascoltato e chi no?'. E in questo caso, i ragazzi hanno evidenziato che la Chiesa è disponibile all'ascolto «ma spesso risulta essere impreparata sulle tematiche, come gender e minoranze lgbt. Sembra quasi impreparata a gestire quello che sta accadendo. Spesso ci sono risposte diverse da comunità a comunità, da prete a prete sulle questioni»; per qualcuno, «su questioni come il matrimonio tra persone dello stesso sesso, la Chiesa dovrebbe evolversi». Ma, anche in questo gruppo, è emersa la poca conoscenza che si ha della realtà ecclesiale nella sua interezza. La si vede come una istituzione gerarchizzata «con la quale è anche difficile parlare». A dirlo sono stati i ragazzi del gruppo dedicato alla prospettiva del **Prendere la parola**, guidato da Vincenzo Formisano, sulle domande 'Che cosa significa avere diritto di parola nella Chiesa? E quando la Chiesa ha diritto di parola?'. E su questa seconda domanda la risposta è stata quasi unanime: «La Chiesa può parlare, ma senza pretendere di far passare la sua idea come legge» anche se «dovrebbe imporsi perché si aiutino i migranti».

Pochi però si immaginano possibile aiuto alla Chiesa per un mondo più a misura d'uomo. E così come negli altri gruppi, la Chiesa viene percepita come parte della vita solo da quanti hanno esperienza della stessa, soprattutto attraverso aggregazioni laicali come l'Azione cattolica. Elemento emerso, in particolare, nel gruppo dedicato al tema **Corresponsabili della missione**, sulle domande 'Ti senti protagonista della tua storia, della tua missione? Ti senti parte della missione della Chiesa?'. Guidato da Alfonso Lanzieri, e in quello dedicato a **Dialogare nella Chiesa e nella società**, sulle domande 'Si può dialogare con la Chiesa? Nella Chiesa ci possono essere opinioni diverse? La Chiesa può imparare da altri?'. Guidato da don Pasquale Capasso e da Pasquale Violante. Qui si è parlato anche di morale sessuale: per i ragazzi, la Chiesa, in merito «ha tanti pregiudizi».



A sinistra, l'aula dedicata al gruppo «Ascoltare». A destra, addobbi natalizi per l'accoglienza. Ultima foto a destra, il gruppo dedicato a «Dialogare nella Chiesa e nella società» guidato da don Pasquale Capasso e Pasquale Violante



Cominciano i forum del cammino sinodale I giovanissimi al centro del primo incontro



Accoglienza con muffin e cioccolata calda

Quello svoltosi venerdì pomeriggio, nelle aule dell'Istituto superiore interdiocesano di Scienze Religiose Nola-Acerra, presso il Seminario vescovile di Nola, è stato il primo di diversi forum che la Chiesa di Nola ha scelto di promuovere per ascoltare il territorio durante il cammino sinodale, avviato lo scorso ottobre. Protagonisti di questo primo appuntamento, intitolato **Diamo sapore alle domande**, i ragazzi tra i 14 e 18 anni, accolti dal vescovo e dall'equipe che coordina le tappe del cammino sinodale - in atto la prima, quella 'narrativa' - con una tazza di cioccolata calda e un muffin. Divisi in cinque gruppi di ascolto, i ragazzi hanno quindi provato a dare le loro risposte alla domanda fondamentale che guida il cammino verso il sinodo dei vescovi del 2023 - **Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, cammina insieme: come questo 'camminare insieme' si realizza nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro 'camminare insieme'?** - presentata secondo cinque delle dieci prospettive indicate dal Documento preparatorio: **I compagni di viaggio**, **Ascoltare**, **Prendere la parola**, **Corresponsabili della missione**, **Dialogare nella Chiesa e nella società**.

«Abbiamo scelto di iniziare con loro perché sono il futuro quasi inascoltato», ha spiegato l'equipe nominata per il Sinodo

(magistrato, membro Meic), Pasquale Violante (insegnante, diacono permanente). Referenti diocesani del cammino sinodale sono monsignor Francesco Iannone (vicario episcopale e direttore Issr Duns Scotto) e Mariangela Parisi (direttore Ufficio comunicazioni sociali).



Il gruppo sulla «missione», con Lanzieri

Un ministero tra Vangelo e regole civiche

Don Aniello Nappi, parroco della comunità di San Gennaro Vesuviano, proprio ieri ha festeggiato cinquant'anni di sacerdozio

DI DOMENICO IOVANE

Cinquant'anni di sacerdozio. Li ha festeggiati ieri don Aniello Nappi, classe 1946, attualmente parroco a San Gennaro Vesuviano. Una vita, la sua, vissuta sempre proiettata verso i fedeli. Chi lo conosce lo definisce «prete di masseria» perché è un punto di riferimento per tutti, con regole e valori di vita cristiana.

Raggiunto telefonicamente, don Nappi non ha voluto perdersi in chiacchiere perché il suo primo pensiero è la comunità che ha bisogno di lui.

Don Nappi, quando nasce la sua vocazione al sacerdozio? Sono originario di Liveri e durante la quarta elementare, in seguito a un'esperienza con i padri Oblati di Saviano, iniziai a frequentare la chiesa e così nacque la vocazione. Importanti sono stati nel mio cammino don Vincenzo Vecchione, parroco di Livardi, e don Antonio Corbisiero, che mi hanno guidato nei primi anni di seminario a Nola. La prima parrocchia è stata Santa Maria delle Grazie di Marigliano, poi sono stato a Quadrelle e da trent'anni qui a San Gennaro

Vesuviano, presso la parrocchia dei Santi Gioacchino e Anna. **Cinquant'anni di ministero: qual è il segreto per un traguardo così importante?**

La mia vocazione ha avuto come primo obiettivo annunciare e far conoscere la Parola. Quando si capisce il contenuto del Vangelo si comprende l'Amore di Dio verso di noi e così ho potuto trasmetterlo agli altri come semplice e credibile testimone. Pochi mesi dopo l'ordinazione sono stato nominato viceparroco di Santa Maria delle Grazie a Marigliano. Qui ho imparato ad amministrare i sacramenti. Cominciai a far visita agli ammalati, rivolgendogli la mia missione verso chi era in difficoltà. Poi sono andato nel

piccolo paese di Quadrelle, negli anni del terremoto: ho celebrato i sacramenti dove era possibile, chi era impossibilitato riceveva la mia visita e per chi aveva paura di stare al chiuso si celebrava anche sotto i portoni. Poi sono arrivato nella comunità di San Gennaro che è un'isola in mezzo agli altri paesi. Da circa dieci anni ho iniziato a fare catechismo ai genitori perché possano educare al meglio i bambini.

Come è cambiato il suo essere sacerdote in questi anni?

Bisogna 'inseguire' la comunità e i fedeli perché come cambiamo noi sacerdoti cambiano loro, anche se non sempre pensando alla fede ma secondo quanto impone la



Don Aniello Nappi, parroco di San Gennaro Vesuviano, festeggia i 50 anni di sacerdozio

società. Oggi le apparenze valgono più dei valori. Quando si parla con i fedeli bisogna cercare la sintonia e il dialogo altrimenti si perde tempo. In questo territorio le persone non hanno avuto un punto di riferimento nelle istituzioni, e qualcuno pensa di poter vivere

senza leggi. Io ho sempre combattuto per dare regole e non solo valori alle persone. Ora il mio sogno è dare degli spazi alla parrocchia attraverso l'acquisizione del Convento dei frati francescani: festeggerò il cinquantesimo quanto questo sogno sarà realizzato.

Restituta De Lucia, classe 1939, ha ricevuto la benemerita civica dalla città di Nola. Cresciuta in Azione Cattolica si è impegnata per tenere alta l'attenzione sulla questione femminile



Restituta De Lucia (foto Rosario Spanò)

«La mia fede per la città»

DI LUISA IACCARINO

Per la sua vita spesa con impegno, passione e dedizione al servizio della comunità civile e ecclesiale, Restituta De Lucia, classe 1939, ha ricevuto la benemerita civica dalla città di Nola, lo scorso 25 novembre. Consigliere nazionale, presidente regionale e comunale del Centro femminile italiano (Cif), membro della Commissione Cei per la Pastorale sociale e il lavoro, giustizia e salvaguardia del Creato, presidente della Commissione pari opportunità del Comune di Nola, Consigliere nazionale dell'Azione cattolica al fianco del presidente Vittorio Bachelet, sono solo alcuni dei diversi incarichi che la De Lucia ha ricoperto nel tempo e che disegnano i tratti di una donna anticipatrice dei tempi. Il suo impegno civile nasce in Azione Cattolica, che ha frequentato fin da

giovannissima: «L'Ac è una grande scuola di formazione, cui i giovani della mia generazione hanno attinto come il latte. Ci ha trasmesso valori che non trovavamo altrove - racconta al telefono -. Ho assistito alla svolta epocale del Concilio e del nuovo statuto dell'associazione che interveniva in maniera più incisiva nel sociale. Ricordo la voce del presidente Bachelet che ci invitava ad essere antenne che captano ciò che nella chiesa non c'era, ovvero la problematica sociale». Proprio il suo percorso di formazione cristiana l'ha condotta al Centro italiano femminile, dove ha lavorato affinché in ogni città nascesse un gruppo dell'associazione per permettere alle donne di partecipare alla vita della città, in un tempo in cui, sottolinea, «era 'strano' che una donna si occupasse di problematiche femminili. Il movimento femminista era in mano agli uomini ed è stato difficile coinvolgere le stes-

se donne in questa presa di coscienza. Ci siamo battute per questioni che sussistono in parte ancora oggi, anche se con modalità e linguaggi differenti, come gli asili nido presso i posti di lavoro o le differenze di reddito tra donne e uomini». Un percorso di donna nella Chiesa non sempre facile: «Qualche litigio, anche con parroci, c'è stato ma si trattava di un fattore culturale. La vita cristiana non è esente da conflitti o incomprensioni, anche questa è esperienza di Chiesa. L'importante è cercare strade di riconciliazione attraverso la preghiera e il rispetto dell'altro». La De Lucia ricorda anche la sua esperienza da segreteria nazionale del Movimento lavoratori di Ac (dal 1974 al 1978) e la sua collaborazione con don Aniello Marano prima e don Aniello Tortora poi, per la nascita della Pastorale sociale e del lavoro in diocesi: «Ho imparato che non si può separare il Vangelo dalla vita della città e dai la-

voratori. Se non ti preoccupi di procurare prima il pane al fratello che ha fame, come puoi parlargli di Dio?». Dalle sue appassionata parole si può ricostruire la storia dell'impegno della Chiesa diocesana, sia di sacerdoti che di laici, al fianco dei lavoratori: «Dalla celebrazione dei precetti pasquali alle occupazioni in fabbrica. L'appello di solidarietà del vescovo Marino ai lavoratori dell'Azienda industriale aeronautica Leonardo ne è un esempio, ma è importante sottolineare che come Chiesa locale conosciamo molte di queste persone già da prima. Si tratta di ambienti delicati: si ha a che fare con la vite di famiglie cui bisogna essere accanto, che bisogna concretamente accompagnare. Il pensiero dell'elemosina, tanto radicato nella Chiesa, deve aprirsi alla più ampia prospettiva della promozione umana, che deve tanto ancora radicarsi nella Chiesa».



CI SONO POSTI CHE ESISTONO PERCHÈ SEI TU A FARLI INSIEME AI SACERDOTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

• Versamento sul conto corrente postale 57803009

• Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Così uno stop diventa un cambio di rotta

Il Rinnovamento nello Spirito Santo diocesano vivrà il 23 gennaio l'apertura del Giubileo, rinviata per casi di Covid

DI MARIANGELA PARISI

Tutto era pronto a Pontecittra, lo scorso 26 novembre, presso la parrocchia del Sacro Cuore. Ma la prudenza ha consigliato il rinvio della celebrazione, in diocesi, dell'apertura dell'anno giubilare del Rinnovamento nello Spirito Santo. «Alcuni dei partecipanti sono risultati positivi al Covid e per questo abbiamo deciso di non tenere

l'evento», racconta il coordinatore diocesano, Francesco Portentosio. Sarebbero stati centoventi i presenti, adulti e adolescenti, in rappresentanza degli undici gruppi del Rinnovamento presenti in diocesi. «Il dispiacere è stato grande - continua Portentosio - ma viviamo questo stop come un cambio di rotta». Il prossimo 23 gennaio, infatti, si terrà la celebrazione rinviata, con la partecipazione del coordinatore nazionale Mario Landi, del referente regionale Giuseppe Contaldo e del vescovo di Nola, Francesco Marino. «Rivivremo il momento di spiritualità che ha segnato la celebrazione nazionale - spiega Portentosio - per poter pregare chiedendo al

Signore di aiutarci ad essere un cuor solo e un'anima sola». Non si terrà, dunque, la formazione che ha accompagnato la tre giorni nazionale: l'apertura del Giubileo d'Oro si è infatti svolta parallelamente alla 45ª Conferenza nazionale animatori con 12mila membri del RnS riuniti, contemporaneamente, in centotrentatré diocesi, collegati in diretta via streaming con Fiuggi dove erano raccolti ottocento partecipanti. «Per quanto possibile - sottolinea Portentosio - abbiamo vissuto online dei nostri momenti di formazione, seguendo le tracce nazionali. Occasioni che si sono rivelate importanti anche per affrontare la rinuncia

all'evento, condividendo la gioia che ha accompagnato l'attesa a quel giorno». A fine gennaio, ai gruppi nolani di Avella, Marigliano, Piazzolla di Nola, Pomigliano d'Arco, San Giuseppe Vesuviano, Scafati, Torre Annunziata e Visciano si uniranno anche quelli della diocesi di Acerra, con il coordinatore Clemente Napolitano. Non ci saranno solo gli animatori dei gruppi, la formazione è aperta «a tutti gli effusoniati - precisa Portentosio - a quelli cioè che hanno ricevuto la preghiera di effusione dello Spirito Santo e che sono per questo entrati a fare parte del cammino. Anche per i più piccoli (dai 4 ai 13 anni) è previsto un piccolo meeting». Oltre ai laici, il 23



Francesco Portentosio, Giusy Fabbricino e Vincenzo Chierchio: coordinatori Rinnovamento nello Spirito Santo diocesano

gennaio ci saranno anche i parroci che accompagnano i vari gruppi. Ci sarà anche don Ciro Toscano, parroco a Pontecittra, la cui voce è arrivata, lo scorso 26 novembre, a tutti i gruppi nazionali, attraverso una video-testimonianza nella quale ha ringraziato il Signore per il

dono del movimento, per le opportunità di ascolto del Signore, nel silenzio, che offre e raccontato del grande impegno del gruppo della sua parrocchia nell'essere vicini agli ultimi. Il luogo e il programma dettagliato del 23 gennaio sono in fase di definizione.

Tra prudenza e solidarietà, la comunità parrocchiale di Maria Santissima del Rosario di Pomigliano d'Arco ha dato il via al progetto «Volontariato di prossimità»

«È tempo di vivere la carità di cortile»

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

Se si volesse scegliere una citazione per sintetizzare il senso profondo di Volontariato di prossimità, il progetto avviato da alcuni mesi nella parrocchia Maria Santissima del Rosario di Pomigliano d'Arco, senza dubbio bisognerebbe optare per le parole di papa Francesco, all'incontro con le Caritas italiane e diocesane del 26 giugno scorso: «La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero». Parole che don Aniello Tortora, parroco della comunità pomiglianese, sottoscrive: «A volte pensiamo che basti fare la carità 'a distanza', per le persone lontane dal nostro paese, ma in realtà c'è bisogno di una vera e propria adozione 'a vicinanza'. Oggi è importante guardarci intorno e comprendere i bisogni del nostro territorio e della nostra gente. A Pomigliano esistono tanti palazzi, rioni, condomini. Ecco, io vorrei che la parrocchia tornas-

se alla logica del 'cortile': dove tutti conoscevano e sapevano tutto di tutti, e si aiutavano a vicenda. C'era un malato, lo si sapeva e lo si andava a trovare; c'era un disoccupato, gli si veniva incontro; si faceva il pane ed era per tutti. Certo, adesso le cose sono assolutamente cambiate. Ma la logica, il valore della solidarietà e della prossimità ci deve essere». E il progetto Volontariato di prossimità può essere definito proprio un progetto di 'carità di cortile'. «Madre Teresa di Calcutta affermava che il male del nostro secolo - continua don Tortora - è l'indifferenza. Ecco, questo progetto è nato in un periodo in cui non potevamo essere indifferenti e chiusi agli altri. Durante il momento più duro della pandemia, per circa tre mesi, noi parroci di Pomigliano e della diocesi abbiamo fatto gli 'assistenti sociali'. E tanta gente è venuta qui in parrocchia a chiedere qualcosa: beni materiali, ma anche assistenza su problemi psicologici. In quel periodo, come pastore, sono venuto a conoscenza di tante povertà invisibili, che non

conoscevamo. Allora, come comunità, ci siamo fatti una domanda: ma tutte le persone che vengono a Messa la domenica, possono accontentarsi solo della Messa domenicale?». Il progetto è la risposta che la parrocchia si è data. Attraverso otto incontri formativi, tenuti nei mesi scorsi dal parroco e dallo psicoterapeuta Franco Cervone, si è costituito un gruppo di cinquanta volontari che insieme a quanti proprio oggi, al termine delle Messe, daranno disponibilità ad aderire al progetto, proveranno a mettere in moto questo nuovo stile di prossimità. «Vorrei che in ogni condominio, in ogni palazzo ci fosse una sentinella della solidarietà, qualcuno che si accorga dei problemi esistenti nella sua quotidianità e li porti in parrocchia, così che, facendo rete, anche con le istituzioni, gli enti e le associazioni presenti sul territorio, possano essere affrontati». Un progetto non semplice, e soprattutto non di breve durata né attuabile pienamente nel breve periodo. Serviranno pazienza e disponibilità. «Di sicuro poi - aggiunge don Tortora - ci sarà bisogno di continua formazione. Ancora non abbiamo stabilito se gli incontri saranno mensili oppure quindicinali, di certo, alterneremo momenti propriamente formativi a momenti di condivisione, durante i quali le persone che hanno aderito al progetto porteranno i problemi del proprio quartiere, rione e palazzo. Individuate le priorità, insieme analizzeremo i diversi bisogni, ma soprattutto cercheremo di richiamare l'attenzione delle istituzioni. Questo ci permetterà di riscoprire anche la dimensione politica di questo tipo di volontariato, che non significa sostituirsi alla 'politica' ma richiamarla a fare la sua parte». Attraverso il 'volontariato di prossimità' i cittadini sono quindi responsabilizzati e resi sensibili e attenti alla cura del bene comune, ma soprattutto alla cura dell'altro. Ma, attraverso la 'carità di cortile' è possibile anche vivere il proprio battesimo «immergendosi nel quotidiano - conclude Don Aniello -. Quello che vogliamo realizzare con questo progetto è una sorta di messa a sistema delle attività caritative, un'organizzazione alimentata dal fatto che la fede richiede gesti concreti di solidarietà non solo a Natale, ma sempre».



Don Aniello Tortora tra i bambini della sua parrocchia

L'EVENTO

I giovani celebrano il 25 dicembre

Un modo 'alternativo' per celebrare il Natale e insieme salutare il 2021 aspettando il nuovo anno. Possiamo presentare così, l'appuntamento Vi annuncio una grande gioia, organizzato dalla Comunità missionaria di Villaregia di Piazzolla di Nola. L'incontro, rivolto ai giovani, si terrà mercoledì 29 dicembre alle ore 20:30, e il cuore dell'evento sarà la celebrazione eucaristica. I ragazzi della Comunità e quelli che essi inviteranno vivranno così in preghiera gli ultimi scampoli dell'anno: una preghiera che loro stessi animeranno. I promotori hanno scelto di presentare l'appuntamento con le parole tratte dal libro del profeta Isaia: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglierà, per porre l'accento sul lieto annuncio del Natale e sui semi di rinnovamento che tale annuncio porta con sé. La Comunità missionaria di Villaregia è una comunità cattolica composta da laiche e laici consacrati, sacerdoti, coppie di sposi e singoli di diversa nazionalità, dediti - come suggerisce il nome - alla missione *ad gentes*. Fondata in Italia nel 1981, è a Nola dal 1989.

Uno spazio in cui poter rigenerare la propria vita

DI LUISA IACCARINO

Sono circa 180, tra alberi e arbusti di supporto, le piante donate dai cittadini di Scafati, destinate alla prima piantumazione sul terreno che darà vita al giardino di Jhonny, progetto e segno della parrocchia di San Francesco di Paola, in collaborazione con l'associazione parrocchiale Emmaus. Si tratta di un terreno di circa 3500 metri quadri, alle spalle della chiesa e donato alla comunità, sulla cui superficie verrà realizzato un giardino urbano. A prendersi cura di questo spazio saranno coloro che hanno diritto alla pena alternativa alla detenzione, la cosiddetta 'messa alla prova', che consiste nell'ultimare la pena dando la disponibilità ad eseguire lavori di pubblica utilità. Il progetto è dedicato ad un giovane ventitreenne della comunità parrocchiale, Giovanni 'Jhonny' Cirillo, che si è tolto la vita in carcere. Ricordare la sua storia attraverso questo segno concreto di speranza significa soprattutto offrire ad altri la possibilità, che a lui è stata negata, di ricominciare la propria vita, senza resta-

re inchiodati per sempre nei propri errori.

Già da diversi anni la parrocchia guidata da don Peppino De Luca accoglie giovani e meno giovani per questo tipo di percorso di pena alternativa, che attualmente coinvolge sei persone. Il giardino urbano dedicato a Jhonny sarà, dunque, spazio concreto di relazione e di incontro che nasce nel cuore della città e che ha l'obiettivo di facilitare il reintegro sociale per chi cerca uno spazio di accoglienza per ripartire, per scrivere pagine nuove di un'esistenza da rigenerare. La realizzazione fisica del progetto, già in corso e partita con la piantumazione, si svilupperà attraverso diversi workshop tenuti da professionisti specializzati in permacultura, che garantisce attenzione alla sostenibilità e alla stabilità degli ecosistemi naturali. I workshop sono articolati in momenti di formazione teorica alternati a laboratori di autocoscienza. Il secondo workshop è partito l'8 dicembre e si è concluso il 12 con la piantumazione degli alberi e degli arbusti donati da parte dei partecipanti e dei volontari della comunità di San Francesco di Paola.

Il progetto promosso della parrocchia di San Francesco di Paola a Scafati: la custodia di un nuovo giardino urbano come pena alternativa al carcere

Parrocchie in campo perché sia Natale per tutti

«Donare perché si doni». Questo il motto che sintetizza l'iniziativa promossa dalla Caritas interparrocchiale di Cicciano *C'è un pranzo anche per me? Natale sospeso*, per raccogliere, nelle domeniche di Avvento, quanto necessario per garantire, il pranzo di Natale, alle famiglie più bisognose. Oggi l'ultima tappa di questo viaggio in compagnia del dono: dopo i tortellini e i dolci natalizi, si chiede un contributo in denaro, un'offerta da poter trasformare in buoni spendibili presso una macelleria locale. «L'iniziativa - spiega don

Mariano Amato, parroco della comunità interparrocchiale di San Pietro e Immacolata - è nata per andare incontro a tanti che soffrono non solo la povertà materiale ma anche e soprattutto la solitudine. Impegnarsi a 'preparare' un pranzo anche per loro non solo ci permette di aiutarli concretamente ma anche di farli sentire pensati, amati. E questa attenzione all'altro, al suo bisogno di essere riconosciuto è il senso dell'Avvento: l'altro diventa la possibilità di incontro con Dio, un Dio che si è fatto carne, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi». Le famiglie povere sono

priorità in tutte le parrocchie, anche a San Paolo Bel Sito dove però, la comunità guidata da don Fernando Russo ha voluto rivolgere lo sguardo a chi il Natale lo trascorrerà lontano dalla propria casa, perché in carcere: «L'idea è nata dopo



Sartoria Il Filo dell'amore

la mia partecipazione alla diretta sul canale YouTube *Striscia l'antimafia* dedicato a *La rieducazione dei detenuti e dei pentiti di mafia*. Mi ha molto colpito la testimonianza di don Benito Giorgetti, cappellano carcerario, che ha proposto ai suoi fedeli di 'adottare' un detenuto, avviando una corrispondenza epistolare. Destinatari di questa iniziativa sono soprattutto i detenuti che non hanno nessun familiare su cui fare affidamento. Ho pensato, dunque, di riproporre per Natale la stessa iniziativa in parrocchia, facendo riferimento ai cappellani carcerari della nostra regione

e diocesi». I dettagli dell'iniziativa sono ancora da definire ma l'entusiasmo è già forte. Come forte è l'entusiasmo di chi ha accolto l'invito del laboratorio sartoriale il Filo dell'amore, allestito nei locali della parrocchia guidata da don Giuseppe Gambardella, con l'obiettivo di offrire una formazione alle donne del territorio, disoccupate e in difficoltà economica: le sarte in erba hanno realizzato, proprio per questo tempo di festa, una serie di manufatti natalizi la cui lavorazione è utile non solo per esercitarsi ma anche per sostenere le attività del laboratorio.





CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE